

La guerra dei metalmeccanici

E nella notte volarono i falchi

La cronaca della giornata più difficile per i metalmeccanici. Quella di Torino, finita con l'annuncio della rottura delle trattative. Segnata dal prevalere dell'intransigenza della Federmecanica sul «possibilismo» della Confindustria. E che continuerà a pesare: i sindacati disdeteranno l'accordo di luglio (quindi niente trattativa sulla nuova scala mobile) e mercoledì si decide lo sciopero generale.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

TORINO. È finita. Lo annunciano le «faccie», prima ancora che i comunicati. Sono le due meno venti del mattino di ieri. La scena si svolge nella sala del consiglio provinciale di Torino, dove campeggia un busto ritratto di un giovanissimo Cossiga, che s'imbomba in tutt'altre faccende affaccendate. Il primo ad arrivare nell'anticamera del consiglio, dove da dodici ore «bavocano» i giornalisti è Giorgio Cremaschi. È solo, ma non è una novità. Da un po' di tempo è soprannato nella Fiom, e ormai tutti lo considerano solo un «giglio parlante»: da ascoltare qualche volta, ma da non frequentare. Comunque, arriva, e anche lui si butta su una sedia. A lui in genere non si fanno domande su quel che è accaduto, ma - non si sa bene perché - a lui ci si rivolge per domandare: e ora che farà il sindacato? La routine (siamo ormai alle due meno dieci) scatta automaticamente: come si comporterà ora il sindacato? Sarà sciopero generale? «Non lo so, penso di sì. Spero di sì. Comunque non mi sem-

Dentro e fuori gli uffici della Prefettura di Torino dove ministro, sindacati e industriali hanno «consumato» la rottura. Forse impreveduta, ma cercata soprattutto dalla Federmecanica. Cronaca delle ore più difficili di un negoziato aperto da un anno

(e «rivale», non fosse altre che nella linea?) Patrucco. Il numero due della Confindustria è livido in volto, fuma, praticamente, due sigarette alla volta. Ma anche lui, i cronisti l'hanno sempre visto così. No, il vero senso della lunga, interminabile - e alla fine drammatica - giornata, la dà l'espressione di un imprenditore bresciano. Nessuno si ricorda come si chiami. Era sorridente, questi imprenditori, al termine della riunione della delegazione confindustriale. Ma qui, bisogna fare un salto all'Indietro, almeno di quattro ore. Sono le otto e mezza, quando in Prefettura, si sparge una ventata di ottimismo. L'Ansa batte un dispaccio: pare, scrive, che si siano aperti degli spiragli. E nella giornata in cui si è stati sempre sul filo della rottura, l'arrivo di Pininfarina fa ben sperare.

L'attesa delusa

Girano voci su una possibile soluzione che faccia andare in porto la mediazione di Donat Cattin, ma permette anche alle imprese di salvare la faccia. Che permetta loro, insomma, di firmare la proposta ministeriale, nonostante il «no» detto appena una settimana fa da Mortillaro. Si riunisce così la delegazione degli industriali (i dirigenti sindacali, non sapendo che fare dopo un po', decideranno di andare a cena). Il «vertice» avviene nell'anticamera del Prefetto, subito dopo lo sbramamento di polizia che «separa» i cronisti dai luoghi della trattativa (a Torino «funziona» così, a Roma è un po' diverso). I pochi cronisti rimasti sentono dalla stanzetta dove sono riuniti gli industriali parole e toni concilianti. Poi, dopo un'oretta abbondante, esce Pininfarina e rientra nella stanza del ministro. Ma solo per elencargli una «rivoluta» serie di proposte inaccettabili. Per dirgli, insomma, un «no» mascherato. E intanto, gli altri industriali passeggiano.

La «sconfitta» di Pininfarina

La «sconfitta» di Pininfarina

Perché? Si dice che il «sestatore» Pininfarina non abbia neanche ricevuto il mandato dagli industriali metalmeccanici a «chiudere» il contratto. Mortillaro sembra proprio avercela fatta (almeno per ora). Al punto che, uscendo, il «professore» si permette di dire: «Non ho nulla da dichiarare. Per noi imprenditori parerò Pininfarina. È il nostro presidente». Si dice che Pininfarina non sia riuscito ad imporsi. Si dice a ciò dicono anche tanti astorvoli protagonisti dell'intransigente negoziato: Per esempio, un Trentin anche lui irriducibile della stanzetta: «Non so da che Confindustria non ha voluto o



Bruno Trentin

è stata messa nella condizione di non volere... Ma è l'unico «battuto» che si concede. Anche se stanchissimo, il segretario generale della Cgil «vive» sempre il suo ruolo. È alle due passate ormai da un po', nell'ultima conferenza stampa della giornata-notte riprende i toni di sempre, mol-



Carlo Donat Cattin

za stampa, ma non sono state le ultime parole della giornata-notte. Alla fine esce anche Donat Cattin. È letteralmente aggredito dai microfoni di una miriade di Tv e radio. Al punto che i cronisti della carta stampata sono relegati in un angolo. Un collega protesta, chiede al ministro di parlare a tutti. Il ministro si risente e se ne va. Ecco che allora i cronisti si precipitano lungo le scale della Prefettura (dove qualcuno fa in tempo ad annotare che esiste un «ufficio antimafia», funzionante però solo dalle 10 a mezzogiorno e solo qualche giorno alla settimana) e il ministro viene catturato prima che rientri nell'auto blu. Si riesce a raccogliere sui taccuini anche il suo pensiero. In sintesi: «La Confindustria non ha avuto la voglia di imporsi alla Federmecanica. Io? Aspetto, e da martedì sono in ufficio». Stavolta è finita davvero. Si va tut- via. Per strada c'è rimasta qualche traccia della manifestazione operaia che ha accompagnato tutta la «trasferta» torinese della trattativa: c'è uno striscione del coordinamento Fiat di Torino lasciato appeso su un'inferrata, al centro di piazza Castello. E per terra ci sono le monetine che hanno accolto l'arrivo, in Prefettura, di Mortillaro. E ci sono i poliziotti. Sono stanchissimi anche loro e fra persone che sono state insieme tutto il giorno si crea una sorta di solidarietà. Dice il più giovane agente (che è stato anche il più zelante a chiedere i tesserini stampa, altrimenti non faceva entrare nel Palazzo): «Gliel'hanno date queste 250 mila lire?». No. Non dice altro il poliziotto, ma forse quella domanda era il suo modo di esprimere solidarietà: lui non prende di più.

I sindacati «Sciopero generale? Ora è necessario»

Quattro ore di sciopero nelle fabbriche da domani, senza escludere la mobilitazione generale di tutti i lavoratori. I sindacati reagiscono alla rottura delle trattative per il contratto dei metalmeccanici. La decisione verrà presa entro mercoledì durante una serie di incontri tra confederazioni e categorie. Accuse ai vertici degli industriali: «Questa vicenda segna la crisi della leadership della Confindustria».

FERNANDA ALVARO

ROMA. Rabbia, condanna, accuse, incomprendenza. Poi la reazione. Il sindacato risponde agli industriali dopo la rottura delle trattative per il contratto dei metalmeccanici. E la risposta potrebbe diventare anche molto dura: forse uno sciopero generale. Se ne discuterà domani in un vertice tra confederazioni e categorie e poi mercoledì, quando i tre esecutivi unitari decideranno sul da farsi. Intanto una prima iniziativa di lotta è rappresentata dalle quattro ore di astensione dal lavoro nelle fabbriche che partiranno dall'inizio della settimana. Di sciopero generale «a dir poco necessario» perché la battaglia dei metalmeccanici è di tutto il mondo del lavoro, hanno parlato ieri il segretario generale della Uil, Franco Lottito e il segretario aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco, di presidente della Confindustria - ha detto del Turco - dovrà spiegarsi qual è l'obiettivo degli imprenditori. Nel loro atteggiamento non esistono motivazioni sindacali, c'è solo un chiarissimo pregiudizio di ordine ideologico. L'unica nota di buon senso - ha continuato Del Turco - viene dall'avvocato Agnelli secondo il quale «anche questo contratto è una o poi dovrà chiudersi». Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil è ormai in discussione il rapporto sindacati-Confindustria, quindi la lotta per il contratto non può più essere delegata ai soli metalmeccanici. Secondo Cofferati è necessario, immediatamente, un atto formale ed esplicito del governo che «riconfirmi la posizione del ministro Donat Cattin e condanni ulteriormente l'atteggiamento della Confindustria. D'accordo con la mobilitazione anche il segretario Cisl, Rino Caviglioli («La proclamazione dello sciopero generale» all'avvicina). «Accuse agli industriali, in-

Occhetto: «È una provocazione irresponsabile»

I commenti politici il giorno dopo la rottura. Occhetto parla di rapporti sociali e politici a rischio, e attacca l'atteggiamento provocatorio della Confindustria e la debolezza del governo. Duro anche il giudizio di Craxi: «È grave che non si sia ancora trovata una soluzione ragionevole». Intanto Donat Cattin conferma la linea seguita sinora dal governo, e chiede a Pininfarina maggiore disponibilità alla trattativa.

RIGCARDO LISUONI

ROMA. La gravità della rottura della notte scorsa non si misura solo sul piano delle relazioni sindacali, ma rappresenta un ulteriore elemento di peggioramento della situazione italiana. A sostenere è il segretario comunista Achille Occhetto: «Tutti i rapporti sociali e politici del paese sono entrati in una zona di rischio». Occhetto aprirà una fase nuova capace di dare a tutti certezze nel diritto, nelle regole comuni, nella prospettiva della creazione di un più elevato sistema dei rapporti democratici, politiche, economiche e sociali. Se ciò non avviene la colpa è anche di Confindustria e Federmecanica, del loro atteggiamento di sciopevole provocazione, irresponsabile; soprattutto, dice Occhetto, «di fronte a rivendicazioni dei lavoratori più che ragionevoli, sostenute da un movimento di lotta che da tempo non aveva tale ampiezza e forza, il padronato oppone una resistenza pretestuosa e puramente politica, volta ad umiliare i sindacati e l'insieme del mondo del lavoro». Ma non ce n'è solo per Pininfarina e Mortillaro, il segretario del Pci punta il dito anche contro un governo che, «vista la sua debolezza complessiva», continua ad incassare del «no» dagli imprenditori, senza far rispettare «le ragioni, della più elementare giustizia». Proprio al governo un gruppo di 39 deputati comunisti ha chiesto di riferire in Parlamento sull'andamento del negoziato: «Amio avviso - spiega il ministro ombra del Lavoro Adalberto Minucci, tra i firmatari della mozione - un atteggiamento così irresponsabile da parte della Confindustria rispetto all'intero paese deve indurre il governo e il Parlamento stesso non solo a fissare le linee di una nuova politica industriale, ma anche a una più risaputa severità nella politica dei trasferi-



Nove mesi di lotta, 80 ore di sciopero tra ripicche e minacce degli industriali

GIOVANNI LACCARÒ

MILANO. Non è bastata una lotta durissima di nove mesi. Nove mesi dal 12 marzo quando la piattaforma di Fim-Fiom-Uilm è stata consegnata a Federmecanica. Nove mesi, quasi un record nella storia del rinnovo. Il primato, questo si indiscutibile, spetta alle ore di sciopero, oltre 80. Non era, mai accaduto, la tratta sui costi del lavoro tra sindacati e Confindustria. Il rapido deterioramento delle relazioni sindacali rischia a questo punto di far saltare tutto. Da registrare infine la dura presa di posizione di Bettino Craxi, sceso in campo con una dichiarazione che suona come una condanna per le posizioni degli industriali: «È gravissimo che non si sia ancora trovata una soluzione ragionevole che è certamente possibile - ha detto il segretario socialista - bisogna che il negoziato sia ripreso, e che si giunga ad un regolare contratto. La cosa peggiore è che si pensi di risolvere il problema con degli atti unilaterali che sollevano dei conflitti di principio ancora più gravi».

staff delle controparti che si concluderanno con un nulla di fatto dopo settimane e mesi di vacuo batti e ribatti, dai quali il sindacato trae la convinzione, in seguito confermata, che all'interlocutore manca la dote più importante, la voglia di negoziare in vista di un accordo. Matura così il primo sciopero generale della categoria: il 27 giugno l'Italia riscopre i metalmeccanici, l'entusiasmo del 300mila che affollano i cortei di Milano e Napoli, ma anche i loro bassi salari. Anche gli industriali apprendono che la classe operaia, data per morta, è invece vitale e più robusta di prima, i giovani che marcano in testa ai cortei e l'irriducibilità delle donne, la portata rinnovatrice delle loro richieste contrattuali. Ma la prova di forza non basta: al nuovo incontro Federmecanica non cede di un passo. Mentre nel paese sale la richiesta dello sciopero generale che verrà proclamato e poi annullato suscitando ovunque grosse riserve e polemiche tuttora non so- spite. È tempo di ferie, nelle fabbriche si sciopera ma le lotte sembrano senza smalto, Nella trattativa Interind compare la clausola delle parti condizioni, contestata da qualche sindacalista e da moltissimi delegati. Il negoziato Confapi segna il passo. Per fortuna quella che pareva una «caduta di tensione» si rivela una pausa passeggera. Lo si capisce subito dopo il 7 settembre, quando Mortillaro risponde ancora una volta picche alla richiesta dei sindacati di negoziare i temi centrali, ossia gli aumenti salariali e la riduzione d'orario. Si decide il secondo sciopero generale delle tute blu, stavolta con manifestazioni decentralizzate nelle venti principali città, il 5 ottobre. Grintosi, risolti, a centinaia di migliaia, di nuovo tutti in piazza ma, quasi a sottolineare il cambiamento di «clima» la effervescente ondata di allegria di giugno ha lasciato il posto alla rabbia. Rabbia, sì, sui volti, negli slogan, nei cartelli. Perché ripetono i leader sindacali - ad ostacolare l'accordo non sono ragioni tecniche, ma politiche. C'è chi, come Giorgio Cremaschi, avanza una proposta che farà strada: se Mortillaro non cede, niente negoziato con-